

Sentenza «esemplare» a Genova, pestarono a sangue due marocchini

Tifosi «razzisti» condannati a lavorare gratis per la Caritas

Cinque anni fa, facendo tappa a Genova al ritorno da una trasferta ad Avellino due milanesi tifosi della Juve aggredirono e massacrarono di botte due marocchini incontrati alla stazione. La giustizia ha fatto lentamente il suo corso ma ha fatto centro: il pretore li ha ritenuti colpevoli di aggressione razzista e li ha condannati a lavorare gratis per due mesi in un centro di accoglienza per extracomunitari della Caritas

Le ammissioni degli stessi imputati il 17 maggio del 1990 alla stazione Principe giunse da Avellino un treno carico di tifosi e alcuni di essi saltò nell'atrio si avvicinarono ad una cabina dove due giovani africani erano intenti a telefonare. I tifosi erano intenti a telefonare. I tifosi erano intenti a telefonare. I tifosi erano intenti a telefonare.

Aggressione di massa
In realtà sottolinea il pretore le testimonianze parlano di una aggressione in massa con Nai e Cordisco che si distinsero per il loro zelo. Dunque vanno riconosciuti colpevoli e condannati a 4 mesi di reclusione ciascuno. Un mese più del minimo previsto. Perché scrive il dottor Settembre l'episodio lungi dall'essere una banale manifestazione di esuberanza giovanile appare espressione di ben altri diavoli e determinata da spinte violentemente antisociali.



Un centro assistenza per extracomunitari

Marco Ferreri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA RICHIENZI

GENOVA Incensurati «bravi ragazzi» con la passione del calcio cinque anni fa si erano lasciati prendere la mano dall'euforia del dopo stadio e l'avevano fatta grossa avevano massacrato a calci e pugni due marocchini casualmente capitati sulla loro strada. Tutto sommato però contavano di farla quasi franca. Mauro Cordisco 28 anni e Alberto Nai 32 anni milanesi tifosi della Juve «bravi ragazzi» senza precedenti penali se la sarebbero potuta cavare con il minimo della pena tre mesi di reclusione e con la sospensione condizionale.

zionale. E invece no. Per quella vicenda la giustizia sia pure prendendosi comoda con cinque anni di gestazione ha partorito una sentenza esemplare. I due picchiatori razzisti (così in sostanza li cataloga il giudice) sono stati condannati a lavorare gratis per due mesi in un centro di accoglienza per extracomunitari. Autore della sentenza il pretore Roberto Settembre che nel dispositivo spiega dettagliatamente le ragioni della sua decisione. Tutto sta premette nella ricostruzione dei fatti scaturiti dalle testimonianze e in parte dal

loro lingua «sano assimilabili a oggetti sui quali sfogare la propria rabbia».

Lavorare gratis
Quattro mesi di reclusione ciascuno dunque. Con la condizionale? Per l'incensuratezza ne sarebbero meritevoli. Ma il grave momento del loro reato annota il pretore non sembra essere venuto meno tutt'altro. C'è addirittura il pericolo che la condanna «radicata» negli imputati niente affatto pentiti. L'idea di essere eroi protagonisti e vittime di una giustizia incom-

prendibile. Incomprensibile ad essi che vedono nel cittadino extracomunitario non un essere umano uguale a loro sia pure in una situazione esistenziale diversa ma un essere diverso per razza e per cultura che illegittimamente si colloca in una situazione uguale alla loro (cioè che nel nostro caso usa utilizzare una cabina del telefono nazionale costringendo gli imputati a rimanere in coda) e che quindi viene visto come nemico da combattere senza quartiere. Allora condizionale sì ma non incondizionale. I due imputati scelgano ha deciso il dottor Settembre se

scontare la pena restando probabilmente ancorati alle loro idee e ai loro disvalori oppure se «porsi in contatto con il mondo della solidarietà dove poter comprendere la civiltà dei loro comportamenti dove arrivare a percepire i cittadini extracomunitari come esseri uguali a lui». Insomma l'alternativa è questa o quattro mesi di carcere o due mesi di lavoro gratis presso il Centro di accoglienza della Caritas di Milano. Da concordare una volta che la sentenza sarà passata in giudicato con il giudice di sorveglianza e con il direttore del Centro don Virginio Colmegna.

Biagio De Giovanni «Napoli è l'Europa»

BRUNO GRAVAGNuolo

«Per l'Europa» È il titolo della conferenza a più voci in programma oggi pomeriggio a Napoli alle 17. A Palazzo Serra di Cassano nella sede dell'Istituto per gli Studi Filosofici (i saranno tra gli altri Bassolino, Gaudamer, Marotta, Casavola, ex presidente della Corte Costituzionale) Adina Rossi, rettore dell'Orienteale. E Biagio De Giovanni, deputato europeo filosofo. Sarà l'occasione per salutare ufficialmente la nascita del «Laboratorio Europeo». Una nuova istituzione culturale tesa a rafforzare il ruolo internazionale della città. E a stabilire un ponte tra Napoli e l'Europa sul terreno della cooperazione e dello sviluppo integrato. Sorto per volontà di un folto gruppo di intellettuali napoletani, il «Laboratorio» ha un'ambizione precisa: rilanciare la collocazione strategica del Mezzogiorno. Tra Nord Europa e Mediterraneo. Con l'ancora a Napoli. Ne parliamo con De Giovanni tra i principali promotori dell'iniziativa.



possa ripetersi. Ora nel clima favorito dal mediamento della nuova giunta cittadina emergono nuovi interlocutori si infiltra la trama di rapporti. Per questo bisogna creare nuove corrispondenze culturali. Una delle quali è appunto il «Laboratorio europeo».

A quali precisi strumenti di intervento s'affiderà il «Laboratorio»?

Soprattutto a quelli di dibattito culturale. Mi ha sempre sorpreso la differenza dell'Italia verso i temi europei. Altrove non è così. In Francia e in Germania in politica nelle istituzioni o sul media l'Europa ha assunto ormai una centralità nazionale. Da noi prevale invece l'atonia più completa. L'idea originaria del «Laboratorio» quando affiorò come ipotesi nell'alveo di Scienze politiche all'Orienteale nasceva da una domanda precisa: possibile che Napoli con la sua intellettualità e le sue competenze non possa essere specchio della «dimensione Europa»? Specchio capace di dar conto di ciò che sconvolge gli assetti europei in questi anni? I nostri saranno quindi strumenti di analisi seminariali di incontro. E di servizio. Personalmente farò affluire materiali e dati. Sarà un centro mediterraneo di documentazione con le antenne rivolte verso tutto quel che avviene nell'unione Europea.

Tra gli obiettivi di studio del Laboratorio affiora anche una grande questione: la revisione intergovernativa degli accordi di Maastricht. E una finalità politico-culturale molto ambiziosa...

Intendiamo spiegare e documentare minutamente tutte le fasi di un delicato processo già in atto al Parlamento europeo. Attraverso i canali già in piedi. E tramite la rivista *Nord Sud* in anticipo dunque sulla conferenza intergovernativa per la revisione del 1996. Vogliamo far sì che nella cultura napoletana si tenga conto di questo contributo davvero enorme. Infatti la fioritura futura del continente dipenderà da come sarà rivisto il Trattato. Continerà a prevedere un'Europa del Marlo molto accentrata al nord. Oppure tutto il Mezzogiorno europeo conquisterà lo spazio che ad esso compete? Ecco perché la città trasformata in punto d'osservazione strategica del rapporto nord-sud potrebbe guadagnare un ruolo di grande prestigio. E magari anche con l'aiuto del Laboratorio.

De Giovanni, «Napoli capitale europea» è stato uno slogan efficace. In che senso concreto però «Napoli è l'Europa» tomano oggi come finalità nel mirino del vostro «Laboratorio»?

Quello con l'Europa nella visione del nostro Laboratorio è un rapporto che non riguarda solo Napoli ma l'intero Mezzogiorno. Dopo la fine dell'intervento straordinario l'unica possibilità di attrarre risorse aggiuntive viene dall'Unione Europea. Saltati i tramiti del passato si tratta di un fatto concreto che non possiamo più permetterci di sottovalutare. I fondi europei arrivano solo sulla base della progettazione che comuni e regioni sono in grado di elaborare. Tra l'altro quanto alla Campania progetti elaborati dal Comune di Napoli o da quello di Salerno sono stati già promossi a primi voti in sede comunitaria. Di qui la necessità di stimolare la progettualità dell'ente locale. Di accrescere la produttività di governo.

L'idea è quella costruire un osservatorio di consulenza legittimata e autorevole?

Non si tratta ovviamente di un legame diretto con i flussi finanziari e con le loro ricadute immediate. Ci sono tante altre interazioni da attivare. Napoli vive una stagione molto positiva nell'immaginario Europeo. Oggi l'Europa giudica la città in termini estremamente lusinghieri. Intende nelle passate stagioni storiche ha prevalso una completa sfiducia al riguardo. Nella scorsa legislatura il Parlamento di Bassolino a Sirindrio che fu un vero successo. E l'incontro con Jacques Delors che speriamo

il FUTURO insieme

ROMA-PALAEUR
SABATO 11 MARZO, ORE 16.30

D'ALEMA OCCHETTO SCHARPING

